

ORIZZONTI

«Perché non possiamo non dirci marxisti oggi»

PARLA ERIC HOBSBAWM

a 150 anni dalla stesura dei famosi *Grundrisse* di Karl Marx, l'opera chiave che preparò *Il Capitale*: «La crisi globale rilancia le analisi del capostipite del socialismo scientifico. E i capitalisti lo sanno...»

■ di **Marcello Musto** / Segue dalla prima

Professor Hobsbawm, a due decenni dal 1989 Karl Marx è tornato sotto le luci della ribalta. Nel corso di una conversazione con Jacques Attali lei ha detto che sono stati i capitalisti più degli altri a riscoprirlo e ha parlato della sua sorpresa quando l'uomo d'affari liberal George Soros le ha detto «ho appena letto Marx e c'è molto di vero in quello che dice». Quali sono le ragioni di questa riscoperta?

«Senza dubbio c'è una ripresa di interesse per Marx nel mondo capitalistico, ma il fenomeno non riguarda ancora i Paesi dell'est europeo che fanno parte dell'Unione Europea. Questa ripresa di interesse è stata probabilmente accelerata dal fatto che il 150° anniversario del *Manifesto del Partito Comunista* è coinciso con una crisi economica internazionale particolarmente drammatica nel bel mezzo di un processo di rapidissima globalizzazione dell'economia di mercato. Marx aveva previsto la natura dell'economia mondiale dell'inizio del 21° secolo, 150 anni prima in base alla sua analisi della "società borghese". Non c'è da sorprendersi se i capitalisti intelligenti, in particolare il settore finanziario globalizzato, sono rimasti colpiti da Marx in quanto più consapevoli degli altri della natura e delle instabilità dell'economia capitalistica nella quale operavano. La maggior parte della sinistra intellettuale non sapeva più che farsene di Marx. Era uscita demoralizzata dal crollo del progetto social-democratico nel Paesi del nord Atlantico nel corso degli anni 80 e dalla conversione di massa dei governi nazionali all'ideologia del libero mercato nonché dal collasso dei sistemi politici ed economici che sostenevano di essersi ispirati a Marx e Lenin. I cosiddetti "nuovi movimenti sociali" come il femminismo non avevano alcun legame logico con



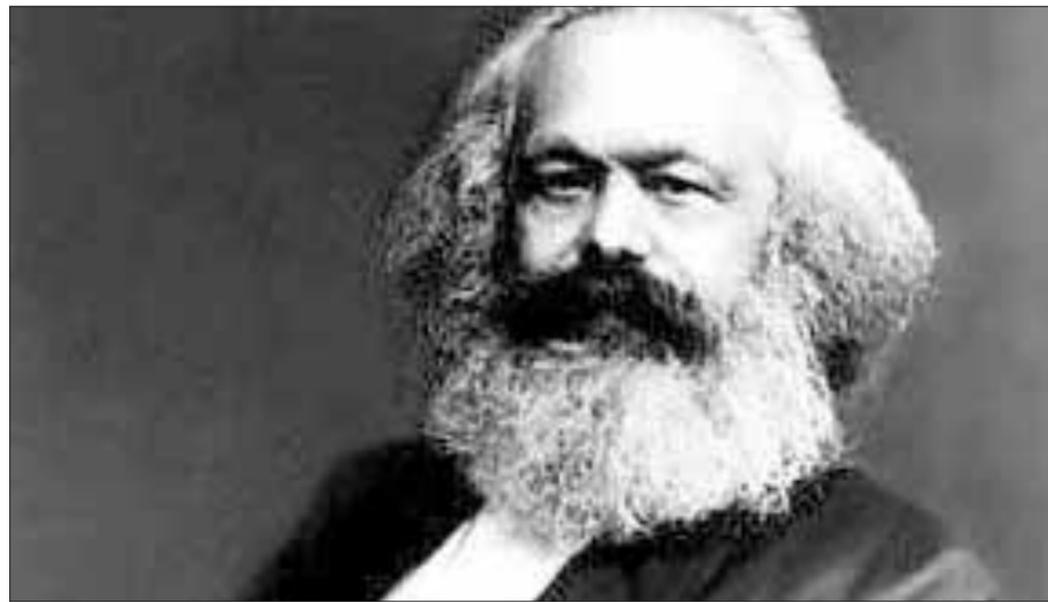
neoliberalismo, il capitalismo liberale avrebbe vinto per sempre, che la storia era finita o che qualsivoglia sistema di relazioni umane potesse essere definitivo e immutabile».

Un ritorno irresistibile di quelle prognosi sul carattere ciclico del meccanismo capitalistico, ormai sistema-mondo

l'anti-capitalismo (anche se i suoi membri presi individualmente erano schierati su queste posizioni) oppure non dividevano la fede nell'incessante progresso del controllo dell'uomo sulla natura che era stata condivisa sia dal capitalismo che dal socialismo tradizionale. Al tempo stesso il *proletariato*, diviso e indebolito, cessò di essere credibile come agente storico della trasformazione sociale. C'è da aggiungere che a partire dal 1968 i principali movimenti radicali avevano preferito l'azione diretta non necessariamente fondata su grandi letture o su una analisi teorica della realtà. Naturalmente ciò non vuol dire che Marx smetterà di essere considerato un grande pensatore classico, anche se per ragioni politiche, specialmente in Paesi come la Francia e l'Italia che hanno avuto forti e influenti partiti comunisti, c'è stata una accesa offensiva intellettuale contro Marx e le analisi marxiste che ha toccato il momento di massima espansione negli anni 80 e 90. Ora secondo alcuni segnali questa offensiva dovrebbe aver esaurito il suo slancio».

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito alla crisi finanziaria in Asia orientale, alla crisi economica in Argentina e alla crisi dei mutui subprime iniziata negli Stati Uniti e diventata la più grande crisi finanziaria del dopoguerra. È giusto dire che la ripresa di interesse per Marx si basa anche sulla crisi della società capitalistica e sulla capacità di Marx di spiegare le contraddizioni profonde del mondo contemporaneo?

«Se in futuro la politica della sinistra sarà ancora una volta ispirata dall'analisi di Marx,



Karl Marx. A sinistra Eric Hobsbawm

Il testo che qui pubblichiamo è tratto da un volume che vedrà la luce quasi contemporaneamente quest'estate negli Usa, in Canada e in Cina e dedicato ai 150 anni dei *Grundrisse* di Karl Marx. Mentre la versione italiana uscirà all'inizio del 2009 per Carocci: I *Grundrisse* di Karl Marx. *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica 150 anni dopo*. È a cura di Marcello Musto, giovane studioso presso la Fondazione Firpo di Torino, impegnato in lavori sull'opera di Marx e attualmente dedicato a una monografia che ha per tema una nuova biografia di Karl Marx alla luce della nuova edizione storico-critica delle sue opere (MEGA 2).

L'intervista ad Hobsbawm, di cui riproduciamo un ampio stralcio, è la prefazione al volume sui *Grundrisse* di cui sopra, opera collettiva che si vale di una batteria di autori internazionali, oltre allo stesso Musto. Tra i quali Terrel Carver, John Belamy Foster, Iring Fetscher, André Tosel, José Paulo Netto, Ljudmilla L. Vashina, Hiroshi Uchida, Mario Tronti, Jannis Milios, Moishe Postone e ancora. Perché i *Grundrisse*? Che cosa sono, e quale il loro valore? Presto detto. Sono il laboratorio di

IL VOLUME Che cosa sono quei complicati «*Grundrisse*»

Tecnica e borsa in quelle carte profetiche

■ di **Bruno Gravagnuolo**

Karl Marx. *L'arsenale teorico preparatorio da cui egli trasse il suo Capitale. Dunque il cuore pulsante delle sue idee scientifiche, nel momento in cui venivano affilate teoricamente e rese chiare alla mente del loro artefice. In pratica sono manoscritti che Marx stese a Londra nella seconda metà de-*

gli anni 50 dell'800 e conclusi nel 1858. Culminati poi con la Critica dell'economia politica del 1859 e in seguito con la comparsa del primo libro del Capitale (1863). «Laboratorio-labirinto», alla fine del quale c'è la famosa Introduzione metodologica mai pubblicata del 1857 (ma edita da Kautsky nel 1903). Che consente di intendere la «storia vertebrata» di Marx». Storia «logico-storica», dove il presente capitalistico spiega «all'indietro» gli antecedenti «modi di produzione». All'insegna del dominio del Capitale che sottomette la rendita. E delle forme oggi divenute prevalenti: merce, lavoro salariato, denaro, plusvalore.

E però non c'è solo metodologia, in quell'arsenale preparatorio, scritto nel vivo di una crisi ieri come oggi globale dell'economia, da un Marx eroico, tormentato dai debiti e malato. Ci sono anticipazioni folgoranti. Sul nesso tecnica-natura. Sull'incorporarsi della tecnologia dentro il processo produttivo, che automatizza e rende «astratto» il lavoro. E lo consegna alle potenze impersonali della finanza e della borsa. Pensieri affascinanti. Non di ieri, ma di oggi. Adirittura di domani.

dipenderà dall'andamento del capitalismo mondiale. Ciò vale non solo per Marx, ma per la sinistra nel suo complesso intesa come progetto e come ideologia politica coerente. E dal momento che, come lei ha detto giustamente, il ritorno di Marx si basa in larga misura sull'attuale crisi della società capitalistica, le prospettive sono più promettenti di quanto non fossero negli anni 90. L'attuale crisi finanziaria mondiale, che negli Stati Uniti potrebbe diventare una grave depressione economica, drammatizza il fallimen-

to della "teologia" del libero mercato globale e incontrollato e costringe persino il governo americano a prendere in considerazione interventi pubblici come non avveniva dagli anni 30. Le pressioni politiche stanno già indebolendo l'impegno dei governi neoliberali nei confronti di una globalizzazione incontrollata, illimitata e senza regole. In alcuni casi (Cina) le enormi disuguaglianze e ingiustizie causate dalla transizione verso una economia di libero mercato causano già grossi problemi alla stabilità sociale e solleva-

no dubbi persino ai vertici del governo. È chiaro che qualsivoglia "ritorno a Marx" sarà essenzialmente un ritorno all'analisi del capitalismo fatta da Marx e alla sua collocazione nell'evoluzione storica dell'umanità. Ivi compresa la sua analisi della inevitabile instabilità dello sviluppo capitalistico che procede per periodiche crisi economiche auto-generate che si riflettono sulla condizione politica e sociale. Nessun marxista poteva credere nemmeno per un momento che, come sostennero nel 1989 gli ideologi del

EX LIBRIS

*Dio è morto
Marx è morto
e anch'io
non mi sento
troppo bene.*

Woody Allen

Non ritiene che se le forze politiche e intellettuali della sinistra internazionale rinnegassero le idee di Marx perderebbero una guida fondamentale per l'esame e la trasformazione della realtà contemporanea?

«Nessun socialista può rinnegare le idee di Marx in quanto la sua convinzione che il capitalismo deve essere sostituito da un'altra forma di società si basa su una seria analisi dello sviluppo storico, in particolare nell'era capitalistica. La sua previsione che il capitalismo sarebbe stato sostituito da una sistema gestito o pianificato socialmente sembra ancora ragionevole anche se certamente Marx sottovalutò gli elementi di mercato destinati a sopravvivere in qualunque sistema post-capitalistico. Dal momento che si astiene deliberatamente dal fare previsioni sul futuro, non può essere ritenuto responsabile dei modi specifici in cui le economie "socialiste" furono organizzate nel socialismo reale. Per quanto riguarda gli obiettivi del socialismo, Marx non è stato solamente un pensatore che voleva una società senza sfruttamento e alienazione nella quale tutti gli uomini potessero realizzare appieno le loro potenzialità, ma espresse questa aspirazione con più forza di chiunque altro e le sue parole hanno ancora una notevole forza ispiratrice. Tuttavia Marx non potrà tornare ad essere di ispirazione politica alla sinistra fin quando non si comprenderà che i suoi scritti non vanno considerati programmi politici, autorevoli o meno, né descrizioni dell'attuale situazione del capitalismo mondiale, ma piuttosto guide per comprendere la natura dello sviluppo capitalistico. Né possiamo o dobbiamo dimenticare che Marx non arrivò ad esporre in maniera completa e sistematica le sue idee malgrado i tentativi di Engels ed altri di ricavarne dai manoscritti di Marx un *Capitale* II e III. D'altro canto Marx non

Il punto è accettare l'espansione mondiale delle forze produttive per poterle plasmare

tornerà alla sinistra fin quando non verrà abbandonata l'attuale tendenza dei militanti radicali a trasformare l'anti-capitalismo in anti-globalizzazione. La globalizzazione esiste e, a meno di un collasso della società umana, è irreversibile. Tanto vero che Marx lo riconobbe come un dato di fatto e, da internazionalista, lo giudicò positivamente, almeno in linea di principio. Quello che egli criticò, e che anche noi dobbiamo criticare, era il tipo di globalizzazione prodotto dal capitalismo».

LUTTI È morta la poetessa romana, cresciuta con le opere di Elio Pagliarani e Amelia Rosselli e i reading di poesia

A Paola Febbraro e alla sua forza etica concentrata nei suoi versi

■ di **Fabio Ciriachi**

Il 22 maggio Paola Febbraro, poeta, ci ha lasciati. In un giorno di qualche tempo fa immagino che Paola abbia scritto quello che poi sarebbe stato l'ultimo verso, la clausola di tutte le clausole, e ora siamo in tanti, amici ed estimatori, a rivolgerci alla sua poesia affinché ci aiuti ad ammettere la vita senza più lei.

La poesia è una grande riserva di voce, di sensibilità, di pensiero, di misura, di senso; quella di Paola, poi - con le sue sospese tensioni, con la sua capacità di scarti sorprendenti, con la sua forza etica concentrata in un rigore quattrocentesco - possiede qualità così spiccate che di sicuro contribuirà a rendere durevole la percezione di una presenza ulteriore.

Ho conosciuto Paola nel 1988 a un seminario di Elio Pagliarani, e per anni abbiamo condivi-

so gli spazi, allora numerosi, delle letture di poesia. A metà degli anni 90, venuta un po' meno la dimensione pubblica dei reading, assieme abbiamo organizzato incontri nelle case dei poeti. Ho conosciuto in quell'occasione il suo nido di San Lorenzo, così minuto e raccolto, ma con una vista gigantesca dalla terrazza condominiale su cui affacciava, vista che deve aver nutrito non poco la sua sensibilità.

Se Pagliarani è stato per Paola un prezioso indicatore di direzione, soprattutto etica, il cuore più intimo del suo lavoro, però, lei lo ha nutrito alla poesia di Amelia Rosselli, nel cui atipico sperimentalismo ha trovato l'asilo più congeniale (notevole, anche, il suo interesse per Gertrude Stein dal cui *Teneri bottoni* ha ricavato materiale per una silloge che mi aveva entusiasmato). Dopo anni di plaquette a tiratura limitata e a diffusione militante, la sua poesia ha potuto trovare

una prima veste organica grazie alla raccolta *La rivoluzione è solo della terra*, pubblicata da Mani nel 2002 quale opera vincitrice del premio Renato Giorgi, 2001. In autunno, presso Empiria, uscì *Turbolenze in aria chiara*, al quale Paola ha potuto lavorare fino alla prima correzione delle bozze, e che raccoglie parte dei vecchi lavori assieme al nuovo di più sicura definizione. Resta una notevole quantità di inediti (o di segretamente editi) sufficienti a prospettare, per il futuro, almeno un'altra pubblicazione che testimoni più in dettaglio la reale dimensione di un lungo e instancabile lavoro di scrittura. Perdite pesanti hanno costellato la sua esistenza. La prima, prematura, dell'amato fratello (da cui la silloge *A fratello Stefano*). Poi quella del padre, e quindi di un amico storico come Victor Cavallo, elaborata occupandosi, con una cura prodiga di affettuosa esattezza, della pubblica-

zione delle sue opere (*Ecchime*, Stampa alternativa). Da ultimo, la perdita di Robertino De Angelis, cui era legata da una complessa rete di sentimenti che riuscivano a far coesistere la grande amicizia e l'amore. Come molti, oggi, Paola ha dovuto sempre faticarsi il quotidiano col minimo consentito da mutevoli lavori, per lo più legati alla gestione di book-shop in luoghi archeologici e musei. Dopo San Lorenzo, Paola è andata ad abitare a casa dei suoi, a via Taranto (nel frattempo la madre, rimasta vedova, si era trasferita a Marsciano, dove Paola è nata, nel '56, e dove adesso è sepolta); la grande vicinanza topografica con la mia casa ha segnato, fra noi, una consuetudine di frequentazioni improvvisate e informali dove spiccavano vari capodanno trascorsi qui da me leggendo e scrivendo, nella condivisa consapevolezza di poter stare da soli, insieme. Liberi dal crescente clamore di fuori.